Italiani: figli e figliastri

«…Del resto mia cara di che si stupisce? / Anche l'operaio vuole il figlio dottore. / Ma pensi che ambiente che può venir fuori! / Non c'è più morale, contessa…»

Questo scrisse e cantò Paolo Pietrangeli una quarantina di anni fa e con lui cantarono migliaia e migliaia di giovani universitari. Studenti borghesi, avrebbe scritto di lì a poco Pasolini, che dal canto suo e per altra via di ragionamento, sapeva che ai figli dei poliziotti che si scontravano con gli universitari la strada della laurea era preclusa.

In una fase di passaggio come quella della fine degli anni '60, era vero che l'operaio – semplificando - voleva il figlio dottore. E anche il poliziotto e il carabiniere avrebbero voluto la stessa cosa. La novità era nel fatto che i figli della borghesia non si opponevano all'idea; anzi erano disposti a battersi per essa.

C'era una Costituzione, in parte non ancora applicata, che parlava chiaramente:

Art. 34. La scuola è aperta a tutti. L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita. I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso.

Ben prima di noi italiani, altri popoli, gli americani e i francesi, avevano fatto rivoluzioni per imporre l'uguaglianza fra i cittadini come principio fondamentale della convivenza civile.

E la nostra Costituzione, nel recepire il principio, così si esprime:

E' *compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale* (art. 3/II).

Ma ecco la novità. Durante il faccia a faccia televisivo fra i candidati alla guida del paese, uno di loro, il *Dottor Silvio Berlusconi, non figlio di operaio evidentemente, ha accusato la sinistra di voler usare la fiscalità per ridistribuire il reddito in modo che il figlio dell'operaio sia uguale al figlio del professionista. C'era da non credere alle proprie orecchie, sentendo il capo del governo in carica, nell'atto di chiedere agli elettori la fiducia per un altro mandato, pronunciarsi così chiaramente e spavaldamente contro la Costituzione del paese che governa e che vorrebbe continuare a governare, per non dire contro una forma di sensibilità, ormai pienamente diffusa, per cui gli individui, almeno alla partenza, hanno uguali diritti. Per di più Berlusconi non ha contestato alla sinistra soltanto di voler rendere uguale l'operaio al padrone, ma il figlio dell'operaio a quello del professionista, ritornando volgarmente a una concezione della società divisa in caste più che in classi.*

Una coalizione che batta Berlusconi alle elezioni a questo punto avrebbe il dovere di provvedere in fretta. Abbiamo già pagato abbastanza la mancata soluzione del conflitto d'interessi quando una maggioranza parlamentare di centrosinistra lo consentiva. Oggi dobbiamo fare in modo da arrivare ad escludere dalla contesa politica persone e partiti che si dichiarino palesemente contro i principi della Costituzione.

Senza Costituzione non c'è libertà, non c'è uguaglianza, non c'è fratellanza.

Carlo Loiodice